

Editoriale 13

Il numero 13 di “RSF. Rivista di studi di fotografia” ospita una parte monografica dedicata al tema *Fotografia, teatro, performance*, curata da Cosimo Chiarelli e Giovanni Fiorentino, che si prefigge di fare il punto sulla situazione di questo ambito di ricerca in Italia, dopo alcuni eventi periodizzanti che ne hanno comportato una progressiva ridefinizione. Nel lontano 2006 una giornata di studi, *Fotografia e teatralità*, realizzata a San Miniato (Pisa), con un volume di atti curato da Massimo Agus e Cosimo Chiarelli, faceva per la prima volta il punto sul tema, chiamando a raccolta studiosi e appassionati che, a vario titolo, stavano riflettendo sulle relazioni ineludibili fra la fotografia e il teatro. Una decina di anni dopo circa, i contributi sul caso di studio di Bertolt Brecht e la fotografia mostravano un’ esplorazione delle possibilità di analisi che, fra le altre cose, appariva aggiornata sugli apporti esteri dei cosiddetti *Performance studies*. Il convegno organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia nel 2019 (*Il teatro in fotografia. Attori e fotografi nell’Italia della Belle époque*) ha offerto una seconda occasione di confronto (con gli atti pubblicati nel 2021) per la chiamata a raccolta degli studiosi italiani di diversi ambiti disciplinari che si stavano misurando con l’intersezione della fotografia nel fare storia del teatro o nel considerare le fonti fotografiche nel loro specifico linguaggio in relazione al teatro.

All’estero, già agli inizi del Duemila, una serie di studi portava un’aria nuova nel settore. Interventi come il volume curato da Béatrice Picon-Vallin (2001) e il volume di Matthew Reason (2006) hanno proposto nuove ipotesi di analisi e, soprattutto, una revisione definitiva del ruolo della fotografia come mero documento, indagando non solamente la sua ambiguità documentaria ma anche il suo ruolo nel generare una memoria dell’atto performativo (per certi versi equivoca e contraddittoria) capace di determinare dei condizionamenti nell’esecuzione dell’atto stesso. Nel decennio successivo, una nuova stagione di contributi e, soprattutto, di convegni (Lione, 2015; Parigi, 2017) ha definito una fase matura del settore, non solo con l’approfondimento di casi di studio, ma anche proponendo una riflessione teorica articolata sui ferri del mestiere dello storico del teatro che si trova ad analizzare le fonti fotografiche.

Pur nell’impossibilità di tracciare uno schema esaustivo dei numerosi contributi disponibili agli studiosi all’inizio degli anni Venti del Duemila, possiamo affermare che sovente il tema dell’incompatibilità fra fotografia e teatro è stato al centro di diversi studi che hanno esplorato l’incontro fra i due linguaggi. Da una parte, essi hanno messo

in luce le fondamentali differenze tra pratiche fotografiche e pratiche teatrali, a partire dal fatto che l'essenza della fotografia è determinata dal prelievo spazio-temporale sintetizzato in un frammento visuale significativo del tutto, mentre quella dell'atto performativo risiede nella sua durata e irriducibilità. Dall'altro, si è teso sempre più a evidenziare le contraddizioni e i cortocircuiti fra i due linguaggi, sostenendo ad esempio che la fotografia presuppone un rapporto esclusivo con il referente reale, mentre l'atto performativo mette in scena il reale attraverso un processo finzionale che, tradotto nell'atto fotografico, si configura come un reale in cui tale infingimento viene risemantizzato. Non ultimo, gli stessi studi si sono soffermati sulla sinergia fra fotografia e teatro – tema per certi versi più intrigante – reputando il loro incontro sulla scena teatrale come capace di generare una zona d'indeterminazione (secondo l'interpretazione di Arnaud Rykner), che nel tempo ha dato luogo a reciproci adattamenti e trasformazioni, anche all'insegna di un rinnovamento squisitamente dialettico.

Inserendosi in questo contesto, internazionale e nazionale, che assai brevemente e in modo incompleto abbiamo tracciato, "RSF. Rivista di studi di fotografia" ha voluto contribuire al dibattito in corso con un numero monografico che ospita otto saggi dedicati all'incontro fra i linguaggi fotografici e quelli delle arti performative, accompagnato da un portfolio di un fotografo contemporaneo, Manuel Vason (1974), selezionato dai due curatori.

Oltre il numero monografico, la sezione delle *Ricerche in corso* ospita tre contributi, due dei quali dedicati ai progetti sulla fotografia condotti da importanti istituzioni culturali operanti nel territorio nazionale. Con questo numero la rivista vuole ristabilire un dialogo con gli esiti più avanzati raggiunti dagli enti in cui si produce cultura fotografica, dopo il passaggio epocale che negli ultimi anni ha visto la chiusura di istituzioni pubbliche e private, o delle loro attività sulla fotografia, oppure il semplice pensionamento di studiosi e studiose ad esse incardinate, che per lunghi anni hanno ricoperto un ruolo importante nel dibattito italiano sulla conoscenza e la tutela della fotografia come bene culturale.

Il testo di Francesca Mambelli illustra la messa a punto del progetto di descrizione dell'archivio fotografico della Fondazione Federico Zeri di Bologna e la creazione di uno strumento di ricerca ad esso collegato. Il progetto dimostra la progressione delle attività condotte dall'ente per la conoscenza delle fotografie d'arte e per la descrizione di un imponente complesso di fondi archivistici, secondo quello che Mambelli definisce "un itinerario di consapevolezza" aggiornato ai più recenti

contributi teorici. Lo strumento informatico restituisce la volontà di rappresentare la complessità dell'archivio, la sua struttura e le sue relazioni esplorandone la fisionomia fino al livello dell'unità archivistica. Inoltre, spingendosi fino a quello del singolo *item* fotografico nella sua posizione specifica ed esplorando ulteriori legami fra gli oggetti in archivio che possono arricchire in modo significativo la ricerca. Auspichiamo che ci sarà modo di verificare il risultato attraverso nuovi studi che rendano conto delle potenzialità euristiche offerte dal progetto del database.

Margherita Naim propone un articolo sul progetto di sviluppo della biblioteca specializzata di fotografia della Fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz del Max-Planck Institut, inserita in un complesso ecosistema sulla fotografia presente nell'istituto. La fotobiblioteca è formata dal fondo librario del Kunsthistorisches Institut e dai fondi, acquisiti in tempi più recenti, di due studiosi di fotografia, Timm Starl (1939) e Diego Mormorio (1953). La collezione libraria viene costantemente integrata da nuove acquisizioni di testi contemporanei e storici, con particolare attenzione all'interdisciplinarietà (ad esempio per i testi non legati alla storia o alla critica della fotografia ma che vedono la presenza di fotografie con particolari tecniche di stampa), agli incunaboli della storia della fotografia e ai preziosi cataloghi di vendita delle case d'asta. La fotobiblioteca conta oggi complessivamente circa 9.000 volumi e, sebbene per numero sia comparabile, nel panorama italiano, a poche altre collezioni librarie specializzate in fotografia, è caratterizzata dalla presenza di libri di interesse storico e da un progetto specifico di sviluppo.

La sezione *Ricerche in corso* è chiusa da un intervento di un giovane studioso, Edoardo Maggi, sull'Associazione degli Amatori di Fotografia a Roma (1888-1922), sino ad oggi mai sottoposta a uno studio sistematico. Basandosi su ricerche d'archivio, l'articolo getta le basi per analizzare la fondazione della prima associazione fotografica in Italia (nata un anno prima della fondazione della Società fotografica italiana di Firenze) e del suo "Bollettino", interpretandola nel contesto delle attività foto-amatoriali a Roma, dove l'Associazione venne concepita come spazio alternativo al professionismo e per rispondere al gusto delle classi borghesi urbane.

Tiziana Serena / Antonello Frongia